

L'INCHIESTA L'ANALISTA STEFANO SILVESTRI: «SI SENTONO PERSEGUITATI.

LE COMUNITÀ DEVONO DIALOGARE CON LORO»

«Attenti a isolare i giovani, è come spingerli verso i fanatici»

LE UNIONI ISLAMICHE

«Le stragi terroristiche feriscono soprattutto noi»

L'INTELLIGENCE

Infiltrati e agenti 'coperti' sulle tracce dei sospettati

Silvia Mastrantonio

■ ROMA

UN MILIONE e mezzo di musulmani tra prima e seconda generazione; 70.000 italiani convertiti all'Islam (secondo il Rapporto diffuso nel 2012) con una media di 4.000 conversioni l'anno. E' la seconda comunità religiosa del Paese. Dopo fatti come quelli di Parigi è naturale chiedersi fino a che punto i moderati islamici collaborino con le forze dell'ordine per allontanare il pericolo.

Izzedin Elzir è il presidente dell'Ucoii, Unione delle comunità islamiche italiane: «Le nostre comunità sono le prime ad essere colpite dagli atti terroristici anche perché c'è sempre chi getta benzina sul fuoco. L'altra sera a Milano, alcuni di noi sono stati attaccati duramente mentre erano alla veglia di solidarietà per la strage francese». Il rischio è «che le comunità si chiudano in se stesse». Il dialogo, invece, resta l'arma fondamentale. E gli estremisti che teorizzano la violenza? «Il nostro imperativo - spiega Elzir - è dialogare con queste persone, farle rientrare nella normalità, convincerle». Ma collaborate con le forze dell'ordine? «Siamo parte integrante del tessuto sociale italiano e quindi è naturale avere rapporti con tutti, anche con le forze dell'ordine».

LA PRUDENZA di Elzir la spiega Stefano Silvestri dell'Istituto Affari Internazionali: «Sono convinto che non ci sia alcuna copertura rispetto agli estremisti e tantomeno nei confronti dei criminali», ragiona l'analista. «Però i pronunciamenti meno netti possono dare impressioni infondate. Il nodo vero sono i tanti giovani che non condannano in toto il

terrorismo perché, in quanto islamici, si sentono perseguitati e umiliati. Le comunità devono mantenere i rapporti anche con loro». La pensa così anche l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, ora rientrato nei ranghi della magistratura. «La mancanza di controllo su questi soggetti è pericolosa per la comunità - sottolinea - che ha tutto l'interesse a depotenziare fenomeni estremi».

Ma il vero problema sono gli isolati, gli estremisti che si tengono al di fuori anche dei circuiti delle comunità e delle moschee. Claudio Galzerano, dirigente della Polizia di stato, presidente del Terrorism working party del Consiglio dell'unione europea li individua come i cosiddetti 'Foreign fighters', militanti che da paesi Ue raggiungono la Siria o altri scenari di guerra per partecipare alle ostilità e poi, addestrati, rientrano in patria. In tutta Europa sono stimati in circa 3.000 - secondo il ministro dell'Interno, Alfano - 53 gli italiani. Sono le nuove leve della cosiddetta «inspire generation» e la loro adesione incondizionata ad una visione jihadista dell'Islam «è conseguenza diretta della propaganda radicale diffusa in Rete grazie a magazine esclusivamente online come Inspire». Sono il nuovo volto del terrore in Europa e in Italia.

PER SEGUIRNE le tracce, così come per individuare ogni possibile focolaio di eversione, lavorano l'Intelligence e le forze dell'ordine. Infiltrati, informatori, agenti sotto copertura, contatti riservati ma continui. Con parecchie differenze che derivano - spiegano gli investigatori - soprattutto dall'impostazione del singolo Imam. «La sicurezza dell'Italia, che è il nostro paese - ribadisce Elzir - è fondamentale per tutti i cittadini, di qualsiasi fede religiosa».

